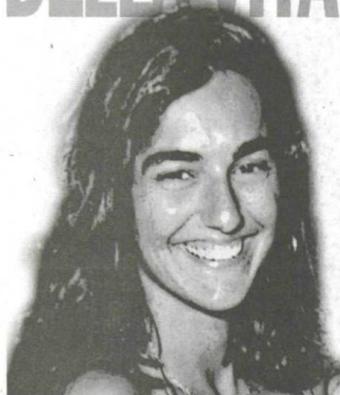


LA DIFESA DELLA VITA



banno detto



MASTELLA (UDEUR)
«La scelta è tra vita e morte»

«Non so se sia giusto fare un decreto legge, ma sappiamo che tra la vita e la morte, come cattolici, scegliamo la vita»: così il leader del Campanile, che fa poi riferimento alla sua esperienza personale: «Mio padre era malato di Alzheimer e alla fine era ridotto come Eluana. Molti dicevano che era meglio le sue sofferenze finissero, ma io mi auguravo che restasse vivo il più a lungo possibile, anche in quelle condizioni».



BINETTI (PD)
«Molti di noi per emergenza»

«Ci possano essere delle perplessità sui modi e i tempi del decreto legge. Ma molti di noi sono già schierati a favore dell'urgenza e dell'emergenza: se inizia il "protocollo", per Eluana non si torna più indietro. Ma quando andremo a votare la legge per dire no all'eutanasia e alla sospensione dell'alimentazione, si vedrà da parte del Pd una risposta corale molto più forte di quanto la maggioranza delle persone non credono».



BONINO (PD)
«No a staccare spina a laicità»

«Se il decreto del Governo che vieta lo stop all'idratazione e all'alimentazione dovesse passare o dovesse avere il via libera una legge sul testamento biologico con lo stesso - secondo l'esponente radicale del Pd - staccheremo la spina alla laicità. C'è una parte politica che pensa come il Vaticano e vuole imporre di non decidere della propria vita. La nostra posizione, invece, non impone nulla a nessuno».



BINDI (PD)
«Piena solidarietà a Quirinale»

«Esprimo la mia piena e convinta solidarietà al Presidente della Repubblica, e il mio apprezzamento per la correttezza e la prudenza che ha dimostrato, agendo con il massimo della trasparenza e per il coraggio con cui difende la nostra Costituzione». Così la vicepresidente Pd della Camera, Rosy Bindi, per la quale siamo ora «alla enormità di un conflitto istituzionale senza precedenti».



D'ALEMA (PD)
«Guerra meschina di cattolici»

«È angosciata la guerra meschina dell'integralismo cattolico che - secondo l'esponente del Pd - restringe la vita a quella dei nascituri e dei morituri e molto meno si preoccupa della vita di chi vive. Così si spacca la coscienza del Paese. Noi abbiamo bisogno dell'apporto cattolico ma se si interpreta in chiave integralistica si finisce col dividere la coscienza del Paese».

SCONTRO ISTITUZIONALE

Dai presidenti delle due Camere reazioni diverse. Schifani si dice pronto ad accelerare l'approvazione

di un ddl salva-Eluana. Fini invece si schiera immediatamente con il capo dello Stato

Il no del Colle. «È incostituzionale»

Il Quirinale respinge il decreto. Già in mattinata la lettera per motivare la sua contrarietà

il rifiuto

Ore ad alta tensione. Prima Napolitano invia una missiva al governo per spiegare che il provvedimento «è privo dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza». Poi decide «con rammarico» di non controfirmare

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Giorgio Napolitano non firma il decreto del governo su Eluana. «Con rammarico», dice un comunicato del Quirinale, perché il decreto a suo parere «non supera le obiezioni di incostituzionalità» che sono state «tempestivamente rappresentate e motivate» al governo dallo stesso capo dello Stato. Sì, perché il Colle, con una prassi che non sembra avere precedenti, aveva ammonito preventivamente l'esecutivo stesso, con una lettera, a non procedere sulla via del decreto. Dopo aver ragionato per tutto il giorno di giovedì con i suoi collaboratori, leggendo attentamente dichiarazioni via agenzie, valutando i precedenti, ascoltando pareri, Napolitano ha scelto e ieri mattina, previo preavviso e richiesta di spostare il «caso Englaro» a fine lavori del consiglio dei ministri per dargliene il tempo, ha vergato definitivamente la lettera, recapitata subito dopo al presidente del Consiglio. Nella missiva il capo dello Stato ha espresso tutte le sue perplessità sullo strumento del decreto legge per impedire che a Eluana fosse interrotta l'idratazione e l'alimentazione. A giudizio di Napolitano, in sostanza, nel decreto in questione mancano i presupposti di urgenza. E, in assenza di una legge parlamentare che innovasse il quadro normativo, l'unica «decisione» valida, per il presidente



restano i diversi pronunciamenti della magistratura, confermati dalla Cassazione e sui quali la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile il conflitto di attribuzioni con le Camere. Nella lunga lettera a Berlusconi, che il sito del Quirinale ha poi pubblicato integralmente, si legge tra l'altro: «Lei certamente comprenderà come io condivida le ansietà sue e del governo rispetto ad una vicenda dolorosissima sul piano umano e quanto mai delicata sul piano istituzionale». E, ancora: «Io non posso peraltro, nell'esercizio delle mie funzioni, farmi guidare da altro che un esame obiettivo della rispondenza o meno di un provvedimento legislativo di urgenza alle condizioni specifiche prescritte dalla Costituzione e ai principi da essa sanciti». Napolitano ricorda che i temi della «fine della vita, del testamento biologico e dei trattamenti di alimentazione e di idratazione meccanica» sono «da tempo all'attenzione del-

l'opinione pubblica, delle forze politiche e del Parlamento». Ma senza ancora trovare una soluzione legislativa, in ragione «della loro complessità» e della diversità di opinioni che hanno attraversato gli schieramenti politici «trasversalmente». Insomma, secondo il Quirinale, non ci sono i presupposti «di necessità e urgenza ai sensi dell'art. 77 della Costituzione se non l'impulso pur comprensibilmente suscitato dalla pubblicità e drammaticità di un singolo caso». Aggiunge Napolitano: «Ma il fondamentale principio della distinzione e del reciproco rispetto tra poteri e organi dello Stato non consente di disattendere la soluzione che per esso è stata individuata da una decisione giudiziaria definitiva». In più «desta inoltre gravi perplessità l'adozione di una disciplina dichiaratamente provvisoria e a tempo indeterminato, delle modalità di tutela di diritti della persona costituzionalmente garantiti». Napolitano conclude la lettera ricordando

che è la Costituzione ad assegnare al presidente della Repubblica il potere «di rifiutare la sottoscrizione di provvedimenti di urgenza manifestamente privi dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza previsti dall'art. 77 della Costituzione», allegando alcuni precedenti (due di Pertini, due di Cossiga e uno di Scalfaro) e augurandosi, infine, da parte del governo «una pacata considerazione delle ragioni da me indicate in questa lettera» che possa «evitare un contrasto formale in materia di decretazione di urgenza che finora ci siamo congiuntamente adoperati per evitare». Ripensamento che non c'è stato: da qui la decisione nel pomeriggio di ieri di non controfirmare il decreto e il «rammarico». Il presidente ha invece autorizzato, nella tarda serata di ieri, il disegno di legge governativo licenziato dal governo. Dai due presidenti dei rami del Parlamento ci sono state reazioni diverse. Quello della Camera, Gian-

franco Fini, si è immediatamente e pubblicamente schierato con il Quirinale criticando il governo: «Desta forte preoccupazione - scrive una nota della presidenza di Montecitorio - che il Consiglio dei ministri non abbia accolto l'invito del capo dello Stato, ampiamente motivato sotto il profilo costituzionale e giuridico, a evitare un contrasto formale in materia di decretazione d'urgenza». Il presidente del Senato Renato Schifani non ha preso posizione sul conflitto governo-Quirinale, ma ha assicurato che se il governo intende ripresentare il decreto salva-Eluana sotto forma di disegno di legge, farà il possibile per accelerare la sua approvazione, «convocando con urgenza la conferenza dei capigruppo al fine di proporre una pronta calendarizzazione del provvedimento o, preferibilmente, di un suo esame in sede deliberante da parte della commissione competente che ha già al proprio esame il tema del testamento biologico».

I DS AVEVANO DETTO



VELTRONI: NO AI COLPI DI SCENA

«Penso che la politica si sta infilando troppo in questa vicenda che non può che essere affidata alla responsabilità e all'amore dei genitori di Eluana e alle sentenze che sono state emanate dai diversi gradi di giudizio» ha detto giovedì il segretario del Pd Veltroni. «Un intervento della politica così pesante - ha aggiunto, commentando l'idea del decreto - sarebbe per me inaccettabile. Penso che il parlamento dovrà fare una legge sul testamento biologico e che ci siano le condizioni per una legge umana e giusta; ma non è materia adatta a colpi di scena propagandistici».



FINOCCHIARO: TRE SENTENZE A PEZZI

«Sono regimi democratici quelli in cui i poteri sanno amministrare la propria forza e conoscono il senso del limite. Non così sarebbe se il governo emanasse un decreto per frantumare la forza di tre sentenze, emanate da diversi gradi di giudizio. E questo per tacere di ogni altro rilievo di natura costituzionale e di merito», ha commentato invece Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd al Senato che ha definito «davvero grave un intervento così pesante della politica».



CHITI: SAREBBE UN ERRORE ASSOLUTO

«Il decreto sarebbe un assoluto errore, non solo perché non coglierebbe il dramma della vicenda», ha detto il vicepresidente del Senato, Chiti. I decreti, ha aggiunto, «non si fanno in nessun caso, nemmeno su grandi questioni etiche, perché leggi o provvedimenti ad personam interromperebbero un confronto positivo che si sta svolgendo proprio al Senato per realizzare una legge sul testamento biologico».



POLLASTRINI: FATTO GRAVISSIMO

«È un fatto gravissimo che il governo, con un decreto, renda inapplicabile la sentenza definitiva della Cassazione, di fatto aprendo un conflitto tra poteri e istituzioni» ha detto Barbara Pollastrini. «Ed è tristissimo veder calpestato, insieme allo stato di diritto, il rispetto per il dramma di una donna e di una famiglia. Visto anche il confronto aperto al Senato sul testamento biologico mi auguro che le personalità più attente e sensibili del centro-destra sappiano impedire un atto così autoritario».



CONCIA: IN GIOCO DIVISIONE POTERI

«È sconcertante che il Governo pensi di intrammettersi con un decreto in una vicenda così delicata, umanamente dolorosa e oramai privata. Sono in gioco le libertà fondamentali degli esseri umani; è in gioco la Costituzione. Sarebbe un attacco gravissimo alla separazione dei poteri» è stato il giudizio di Paola Concia, del Pd.



DA ROMA

Un appello affinché venga presentato il decreto «pro-Eluana» è stato rivolto al Consiglio dei ministri da un nutrito gruppo di senatori e deputati di entrambi gli schie-

Appello bipartisan dei parlamentari

ramenti. «Pur comprendendo la complessità dei risvolti giuridici di cui il Consiglio dei ministri - dichiarano i parlamentari - deve tener conto, di fronte a un atto che deliberatamente mette fine a una vita umana pensiamo in coscienza che non si debba lasciare nulla di intentato. Ci appelliamo quindi al presidente del Consiglio e ai ministri affinché diano una testimonianza forte a sostegno della vita in tutte le sue fasi». All'appello hanno aderito i se-

gnatori Gasparri, Quagliariello, Bianconi, Baio, Castro, Di Stefano, Scarpa Bonazza, Bevilacqua, Calabrò, Pertoldi, Papania, Peterlini, D'Alia, Divina e Polledri; e i deputati Mantovano, Lupi, Bertolini, Saltamartini, Di Biagio, Biava, Nola, Saglia, Landolfi, Pagano, Bruno Murgia, Riccardo Migliori, Barbaro, Pianetta, Vignali, Binetti, Casini, Buttiglione, Santolini, Volontè, Bobba, Calgaro e Buonfiglio. Lo stesso Pier Ferdinando Casini ha detto di rispettare «profondamente le considerazioni del capo dello Stato, che con grande scrupolo istituzionale svolge il suo ruolo. Ma - ha aggiunto -

Casini (Udc): massimo rispetto per il capo dello Stato, ma fa bene il governo a intervenire d'urgenza: il diritto alla vita non può dividere gli italiani

debbo dire che in questa circostanza condivido pienamente la scelta del governo di procedere con un decreto: il diritto alla vita non può dividere gli italiani e non può dividere le forze politiche». «Su questo punto - ha affermato il leader

dell'Udc - non possiamo accettare equivoci o assumere posizioni equivoche: noi condividiamo l'iniziativa del Consiglio dei ministri e la sosterremo in Parlamento». «Volevo dire queste cose sul caso Englaro, naturalmente con grande rispetto per tutti, anche per chi la pensa diversamente da noi, per la famiglia in primo luogo - ha sottolineato Casini -. Su questo tema il nostro partito ha una posizione che deriva dal nostro codice genetico esistenziale e proprio per questo condividiamo l'iniziativa, certamente difficile, che ha assunto il Consiglio dei ministri. Manifesto questa mia opinione

direttamente al presidente del Consiglio, riteniamo che questo tema coinvolga le coscienze prima ancora che gli schieramenti politici». Contro le «forzature del governo», invece, si sono espressi alcuni senatori del Pd di area cattolica, come Bosone, Giaretta, Armato, Andria, De Luca, Gustavo, Paolo Rossi, Mazzucconi. «Indipendentemente da come la si pensi nel merito, rispettiamo in pieno la posizione sul decreto legge assunta dal presidente della Repubblica, il quale ancora una volta ha dimostrato alta sensibilità istituzionale e di aver agito come supremo garante della nostra Costituzione».